

"Le pietre d'inciampo violate sono un segno preoccupante cresce l'odio contro gli ebrei"

intervista a Adachiara Zevi, a cura di Luca Monticelli

in "La Stampa" del 2 novembre 2023

«Un gesto gravissimo contro gli ebrei e contro la memoria storica della città». Adachiara Zevi, architetta e storica dell'arte, figlia di Tullia Zevi, ha portato in Italia il progetto delle pietre d'inciampo dell'artista tedesco Gunter Demnig nel 2010, insieme all'associazione "Arte in memoria". Zevi è preoccupata per gli atti di vandalismo e antisemitismo che negli ultimi giorni hanno colpito alcune pietre di Roma. Lunedì è successo a Trastevere: sono state deturpate le due pietre d'inciampo che ricordano Michele Ezio Spizzichino e Aurelio Spagnoletto, deportati e morti ad Auschwitz. Ieri, sempre a Trastevere, sono state imbrattate quelle installate per Eugenio e Giacomo Spizzichino. Sulla vicenda indaga la Digos che acquisirà le immagini delle telecamere.

Vede una recrudescenza di odio nei confronti degli ebrei anche in Italia?

«Certo, con la demonizzazione di Israele, come spessissimo accade, l'antisionismo sfocia nell'antisemitismo. Le pietre sono state vandalizzate tante altre volte, ma oggi questo gesto ignobile assume un significato ulteriore».

Dopo quello che è successo a Parigi e a Vienna, teme che gli ebrei siano nel mirino anche a Roma?

«Lo sono ovunque. A Roma, nonostante la grande vigilanza predisposta, può accadere di tutto, gli obiettivi possono essere tantissimi e i rischi imprevedibili, questa è la cosa che fa più paura».

Quante pietre d'inciampo ci sono a Roma e in Italia?

«A Roma circa 400, in tutta Italia è impossibile fare una stima, sicuramente più di mille. Ogni anno la lista delle città e dei Paesi che aderiscono si allunga. Io ho scoperto questo progetto lavorando sul rapporto tra arte e memoria, sui memoriali e i monumenti, ma era già iniziato da tanti anni, più precisamente nel 1993 a Colonia. Oggi questa grande mappa della memoria europea annovera 100 mila Stolpersteine (il nome originale delle pietre d'inciampo, ndr)».

Gesti osceni contro le pietre d'inciampo si sono verificati tante altre volte, fin dalla prima edizione, è così?

«Quelle in ricordo della famiglia Terracina vennero imbrattate di vernice nera dalla vicina sezione fascista un mese dopo l'installazione, nel corso della prima edizione nel 2010. E nel 2018 vennero divelte e rubate in via Madonna dei Monti venti pietre d'inciampo in memoria delle famiglie Di Consiglio e Di Castro. Ci fu immediatamente una veglia e poi una grande manifestazione insieme ai vertici delle istituzioni della capitale e della regione. Si tratta di episodi che sono successi e succedono ripetutamente, purtroppo anche a nostra insaputa. Di contro, ci sono tante persone, oltre ai famigliari e ai portieri, che se ne prendono cura lucidandole. La nostra associazione ha poi organizzato varie volte, una anche con l'Ambasciata tedesca a Roma, la pulizia di tutte le pietre con gli studenti dei vari municipi, gli stessi che ogni anno partecipano alla loro installazione».

I ragazzi che approccio hanno a queste iniziative sulla memoria?

«Molto positivo, ne sono molto coinvolti. Gli studenti dell'Istituto Rossellini di Roma, per fare un esempio, ogni anno si fanno carico di fotografare tutte le nuove pietre per aggiornare il nostro sito. Ritengo le pietre d'inciampo un progetto adattissimo ai ragazzi per trasmettere la Storia. Sono discrete e raccontano i fatti in modo asciutto ed essenziale senza impressionare o suggestionare. Le racconto un episodio molto significativo: quando gli studenti scoprirono che le pietre dei Di

Consiglio erano state rubate corsero dal professore dicendo "Hanno rubato le nostre pietre". Questo per spiegare quanto le sentano loro».

Che effetto fa incontrare una di queste pietre per strada?

«Essendo interrate e a livello stradale, non vi si inciampa fisicamente ma solo visivamente ed emotivamente. Attirano lo sguardo e invitano a leggere quanto vi è scritto sopra».

Come reagiscono le persone?

«C'è chi fa finta di niente, chi si gira dall'altra parte magari sbuffando, mentre c'è chi è molto impressionato e vi si sofferma a lungo. I nomi sulle pietre fanno capire concretamente che in quella casa sono state portate via delle persone, e ci si chiede come sia stato possibile che i vicini non vedessero o facessero nulla. Di qui la domanda: io come mi comporterei? Insomma, proprio perché sono così discrete le pietre d'inciampo stimolano tante letture e interpretazioni».